

FRANCO BERNARDI

I FRATELLI PASINI E LA RIVOLUZIONE VENEZIANA (1848-1849)

I socialisti e i fratelli Pasini

Per l'inaugurazione del monumento ai fratelli Lodovico e Valentino Pasini a Schio, il 23 settembre 1906¹, i socialisti vicentini - attraverso il loro foglio ufficiale - dedicarono la prima pagina a questo avvenimento. Il *Giornale Visentin* della federazione provinciale socialista di Vicenza, anno XIX, n. 39, di sabato 22 settembre 1906, dopo il motto "proletari di tutti i paesi unitevi!", portava il titolo a grandi caratteri *«Ai fratelli Pasini, i socialisti»*; l'articolo firmato con lo pseudonimo "Il Montanaro" e datato "Schio, settembre" iniziava così: *«Poiché siamo radicalmente convinti che la patriottica opera di scienziati e di agitatori politici, dei fratelli Pasini, abbia nel suo ordine storico assai giovato alla rivoluzione italiana, e dato che Schio intende rendere con l'erezione di un monumento - riuscita opera d'arte - il dovuto omaggio alla loro memoria nell'anno centenario, riteniamo utile che un rapido cenno da queste colonne, dell'azione ferrea indefessa dei due fratelli debba porre anche l'ultimo e più oscuro operaio, nella condizione di conoscere ed apprezzare le vicende del nostro risorgimento, collegate nelle sue fortunose manifestazioni ai Pasini»*.²

Con queste nobili parole i socialisti vicentini rendevano omaggio a Lodovico e Valentino Pasini, nonostante appartenessero a una classe sociale molto lontana dai proletari a cui si rivolgeva il giornale. Erano figli di Eleonoro Pasini socio di Francesco Rossi, padre di Alessandro, nella società Rossi & Pasini dalla quale Eleonoro si ritirò nel 1839, anche per-

¹ Il monumento a Lodovico e Valentino Pasini fu inaugurato nel 1906 perché era il centenario della nascita di Valentino (Schio 1806 - Torino 1864), mentre il fratello Lodovico era due anni più anziano (Schio 1804 - 1870). Cfr. *Per l'inaugurazione del monumento ai fratelli Lodovico e Valentino Pasini nel primo centenario di Valentino: Schio 23 settembre 1906*, Arti grafiche, Schio 1906.

² È molto difficile recuperare un esemplare del *Giornale Visentin* del 22 settembre 1906; per chi, comunque, desiderasse consultarlo, una copia è conservata presso la Biblioteca civica di Schio, Fondo Dalla Ca', busta 42b..



L'inaugurazione del monumento ai fratelli Lodovico e Valentino Pasini (23 settembre 1906), opera dello scultore Lorenzetti, in piazza Risorgimento (oggi IV Novembre).

ché i figli Lodovico e Valentino non intendevano continuare l'attività paterna, ma dedicarsi agli studi giuridici, alle scienze geologiche e mineralogiche e all'attività politica. Cosa che fecero con grande passione e impegno, tanto da risultare, nei rispettivi campi, tra i grandi italiani che realizzarono l'unità d'Italia o, come scrive il *Giornale Visentino*, la «rivoluzione italiana».

Lodovico e Valentino Pasini prima del 1848

Lodovico compì i primi studi presso il Collegio Cordellina di Vicenza, per continuare poi nel Seminario di Padova. Non si laureò in nessuna disciplina, ma la sua fervida mente si pose a indagare la natura, specialmente dal punto di vista geologico. Si interessò particolarmente dei monti vicini a noi collaborando con il suo maestro, l'abate scledense Pietro Maraschin, e scrivendo alla verde età di 22 anni uno studio: *Sul porfido pirossenico del Vicentino*. Al primo Congresso degli scienziati italiani, svoltosi a Pisa nel 1838, Lodovico Pasini era universalmente riconosciuto tra i più valenti geologi italiani.

Valentino, invece, frequentò il Liceo di Vicenza, per laurearsi poi all'Università di Padova in entrambe le leggi nel 1828. Fu particolarmente sensibile alle dottrine del filosofo del diritto Giandomenico Romagnosi, che reputava Pasini uno studioso destinato a onorare l'Italia nel campo della giurisprudenza e della amministrazione finanziaria. Esercitò l'avvocatura, scrisse in materia di credito, diritto e finanze fin dal 1827. Contribuì al risanamento finanziario del Comune di Vicenza, quando venne chiamato a esercitarvi l'ufficio di segretario.

Entrambi i fratelli si impegnarono, nel 1841, per la realizzazione della strada ferrata Venezia-Milano, che riunì in questa impresa, destinata a migliorare le condizioni economiche del Lombardo-Veneto, i maggiori uomini d'ingegno e patrioti del tempo: Valentino Pasini, il fratello Lodovico, Daniele Manin, il conte Casati, Carlo Cattaneo e altri ancora.

Un altro campo dove i Pasini esercitarono la loro influenza fu nelle "Riunioni degli scienziati italiani", dove Valentino per la classe di scienze giuridiche e Lodovico per la geologia e mineralogia furono ben presto tra gli studiosi più autorevoli nei rispettivi campi. Queste "riunioni" erano anche palestre di italianità, dove al di là delle divisioni tra stato e stato gli scienziati italiani, riuniti a congresso, proclamavano l'unità culturale della penisola e naturalmente quella fisica, ben presente nel pensiero di tutti gli scienziati che si occupavano di geologia, come naturalmente Lodovico Pasini; anzi, egli, come segretario della sezione, ebbe più volte a ribadire questo concetto.

Lodovico fu sempre presente a tutti i Congressi degli scienziati italiani, Valentino partecipò al 4° di Padova, al 6° di Milano, al 7° di Napoli, al 9° di Venezia. «*Nel 1838 intraprese col fratello Valentino un viaggio per l'Italia. Lo scopo era lo stesso per entrambi, ma volevano raggiungerlo per diversa via. A Valentino premeva conoscere l'intima costituzione politica dei diversi stati, studiarne le leggi e le amministrazioni, stringere rapporti di amicizia con uomini illustri d'allora. Lodovico voleva invece conoscere la costituzione geologica d'Italia, studiarla ne' suoi monti, nelle sue valli, ne' suoi vulcani al fine di completar le sue cognizioni e mettersi nel nobile arringo di quegli scienziati patrioti che si raccoglievano nelle diverse città d'Italia a trattar di scienza e di patria insieme.*»³

Intanto a Venezia, sempre nel 1838, veniva fondato l'Imperial regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, destinato ad essere una pa-

³ Angelo DAL SAVIO, *Lodovico Pasini*, in *La Scuola libera popolare di scienze e lettere in Schio*, anno III, n. 6, aprile 1904, p. 128.

lestra di progresso per gli studi scientifici e letterari, con particolare riferimento ai primi, destinati a favorire il progresso scientifico ma anche industriale del Regno Lombardo-Veneto. Lodovico fu tra i primi diciassette componenti nominati dall'imperatore d'Austria nel 1839 e nel 1840 ne divenne il segretario, sempre con sovrana risoluzione, carica che resse per quattro anni fino al 1844; nel novembre dello stesso anno gli fu riconfermata per un altro quadriennio fino al 1848, anno fatale.

Nel contempo Valentino fu chiamato a far parte dell'Accademia Olimpica di Vicenza e ne fu presidente dal 1846 al 1848. In questo arco di tempo, oltre a pubblicare notevoli saggi *Sulle decime* e sul *Podere modello* negli *Atti dell'Accademia*, indirizzava gli studi patrocinati dall'Accademia stessa verso il progresso del mondo agricolo, per rinnovare e migliorare la campagna allora fonte primaria di reddito e di sostentamento.



Lodovico Pasini.

Non trascurò, naturalmente, la letteratura, tanto da riportare sulla scena, il 15 settembre 1847, la tragedia inaugurale del Teatro Olimpico di quasi tre secoli prima, *L'Edipo Re* di Sofocle, rinnovando i fasti letterari del Cinquecento. Fu una serata memorabile, come ebbero a scrivere i contemporanei, in cui il testo, la suggestione del teatro, l'interpretazione dell'attore patriota Gustavo Modena nella parte di Edipo crearono un ricordo indimenticabile.⁴

Anche Valentino Pasini entrava nell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, come socio corrispondente, il 28 novembre 1842. Si ricomponeva così la fraterna unione dei due fratelli all'interno della medesima istituzione, dove il segretario Lodovico Pasini si trovò a collaborare con i più dotti uomini del suo tempo: Leonardo Manin, Giovanni Santini alla presidenza e i soci Giusto Bellavitis, Tommaso Catullo, l'abate Furlanetto. In questo periodo, oltre che ad occuparsi della carta geologica delle provincie venete, Lodovico Pasini diede alle stampe una bella edizione dei viaggi di Marco Polo.⁵

1848: Valentino Pasini a Vicenza

Il 1848 iniziò con il sollevamento di Palermo. Il 12 gennaio la città siciliana insorse sotto la guisa di Giuseppe La Masa, Rosolino Pilo e Francesco Crispi, reclamando la costituzione, che il re Ferdinando II di Borbone concesse per evitare che la rivoluzione si propagasse in tutto il Regno delle Due Sicilie. Fu così che la dinastia più arretrata d'Italia si trovò improvvisamente all'avanguardia, ma fu presto seguita da Leopoldo II di Toscana e Carlo Alberto re di Sardegna, che la promulgò il 14 marzo. Anche il papa Pio IX concesse delle riforme e pronunciò le parole che tanto infiammarono gli animi, «*Benedite, gran Dio, l'Italia*».

Dall'Italia la rivoluzione si diffuse in mezza Europa. Il 23 e 24 febbraio insorse Parigi e in tre giorni i rivoltosi furono padroni della capitale e proclamarono la seconda repubblica. Da Parigi il verbo rivoluzionario si propagò in Austria e Germania, dove le forze liberali aspiravano a

⁴ Cfr. Ruggiero BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, G. Barbera, Firenze 1867, pp. 130-148.

⁵ Cfr. Marco POLO, *I viaggi di Marco Polo veneziano*, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Naratovich, Venezia 1847. Alcuni esemplari dell'opera sono conservati presso la Biblioteca civica "R. Bortoli" di Schio.

libertà interne e a governi costituzionali. Le prime notizie dei moti di Vienna giunsero nel Lombardo-Veneto il 17 marzo e il 18 marzo Milano insorse. A Venezia, sempre il 17 marzo, il popolo aveva liberato Daniele Manin e Niccolò Tommaseo dalle galere austriache e il 22 marzo Manin, a capo degli insorti, occupò l'Arsenale e ottenne lo sgombero degli Austriaci dalla città.

Anche a Vicenza le notizie di Vienna, Milano e Venezia accesero gli animi: si costituì subito un comitato guidato dal podestà Costantini, Camillo Franco, Giuseppe Fogazzaro e Valentino Pasini, che reclamò la formazione della Guardia civica; Valentino lesse alla città di Vicenza che questa concessione era stata fatta a Venezia e in municipio venne apposta la bandiera tricolore. Passarono alcuni giorni e il 22 marzo giunse un messaggio, per ferrovia, di Manin a Valentino Pasini: «*Noi abbiamo vinto, e siamo liberi. Che cosa fate voi? Che cosa vi bisogna per liberarvi?*». Risposta di Valentino Pasini: «*Mandate un migliaio e mezzo di fucili, se li avete, al resto penseremo noi*».⁶

I fucili furono spediti nella notte del 23 marzo, ma saputo da un popolano che gli Austriaci avevano occupato la stazione di Vicenza, Valentino Pasini salì in carrozza, riuscì a bloccare il treno qualche chilometro prima della stazione e ne scaricò i fucili. Successivamente Pasini trattò con il generale austriaco Thurn und Taxis sulla cassa del Municipio di Vicenza, concedendo all'austriaco solo una piccola parte e rispondendo fieramente al generale D'Aspre che voleva usare la forza. Trattò poi lo sgombero da Vicenza delle truppe austriache, le cui posizioni furono rilevate dalla guardia civica. Furono ben 9.000 i soldati (compresi 5.000 giunti da Padova) con cavalleria e artiglieria a lasciare la città e i dintorni.⁷

Fu subito costituito, in Vicenza, un Governo provvisorio che nominò un Comitato dipartimentale per amministrare anche la provincia. Dell'uno e dell'altro fece parte, naturalmente, Valentino Pasini. Fu di lì a poco, il 26 marzo, che si iniziò a collegare i comitati delle diverse province: Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo con Venezia, per costruire un Governo provvisorio veneto che si costituì il 31 marzo con il formarsi di un Consiglio o Consulta di deputati, dopo la sconfitta degli Austriaci a Milano. «*Il Pasini fu deputato alla Consulta del comitato dipartimentale di Vicenza; e fece parte della sezione di finanza; e per il tempo che vi rimase dette prova*

⁶ BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, cit., p. 213.

⁷ *Ivi*, p. 219.



Valentino Pasini.

di quella operosità che non conosceva stanchezza, e della competenza grande che aveva in quella parte di amministrazione a cui fu specialmente addetto».

Fu in pratica il ministro delle finanze di questa Consulta che si trovò a mediare tra la Repubblica proclamata a Venezia fin dal 22 marzo dal Manin e il Regno di Sardegna, che guidato dal re Carlo Alberto aveva dichiarato guerra all’Austria il 23 marzo e, superato il Ticino, era accorso in aiuto dei milanesi. Con le vittorie di Pastrengo e Goito (30 maggio) i Piemontesi liberarono la Lombardia e portarono la guerra sul Mincio. Anche gli altri governi della penisola - Napoli, Roma, Firenze - inviarono truppe e permisero l’arruolamento di volontari. Fu Valentino Pasini il mediatore tra la Repubblica di Manin e i fusionisti milanesi con il Piemonte, tra i governi provvisori di Venezia e di Milano.

Fu per questo motivo che nel giugno del 1848 Valentino Pasini si trovava a Milano, quando la città di Vicenza fu investita, il 10 giugno, da una vigorosa offensiva austriaca. Nonostante la disperata difesa opposta dai corpi franchi vicentini e dai soldati pontifici del generale Durando a Monte Berico, la città fu rioccupata dagli Austriaci il 12 giugno 1848. Caddero in pochi giorni Treviso, Padova e Rovigo, solo Venezia e le sue lagune restarono libere. Intanto il feldmaresciallo Radetzky, comandante delle truppe austriache, aveva sconfitto Carlo Alberto a Custoza (23-26 luglio) e rioccupato la Lombardia e Milano. Il 9 agosto tra Piemonte e Austria fu firmato l'armistizio e il confine tornava al Ticino. Valentino Pasini fu sorpreso da questi rapidissimi capovolgimenti di fronte, ma riuscì a portare in salvo da Vicenza la sua famiglia e portarla a Milano verso la metà di luglio. Con il ritorno degli Austriaci fu costretto ad abbandonare la città e riparò in esilio a Lugano.

Il 23 agosto lo raggiunse a Lugano una lettera del Governo provvisorio di Venezia, con cui lo si incaricava di ricercare la protezione della Francia e dell'Inghilterra per la valorosa città di Venezia che ancora resisteva agli Austriaci. *«Il Governo deve significarvi di avere urgente bisogno dell'opera vostra. I diritti e gli interessi di Venezia non solo, ma quelli eziandio delle Provincie Venete, debbano essere propugnati e noi sentiamo il debito di farlo [...] Noi non troviamo chi meglio di voi possa difendere detti interessi e perciò vi accompagniamo apposita credenziale acciò vi rechiate dovunque vi venga fatto di conoscere siano in corso le trattative per la pacificazione d'Italia e per suo ordinamento politico. Operate con sollecitudine ed energia, la Patria è in pericolo»*⁸.

Munito di queste credenziali - a firma Manin, Graziani, Cavedalis - Valentino Pasini si portò immediatamente a Parigi e grazie alla sua capacità e profonda conoscenza dei problemi politici del momento iniziò quella difficilissima missione diplomatica, nella capitale francese, in cui fece rivivere, a detta dei grandi uomini che lo conobbero, la grande diplomazia della Serenissima Repubblica di Venezia.

1848-1849: Lodovico Pasini a Venezia

Lodovico Pasini, nella primavera del 1848, era a Venezia: segretario dell'Imperial regio Istituto veneto di scienze e lettere, appoggiò subito

⁸ La lettera è riportata in DAL SAVIO, *Valentino Pasini*, cit., p. 87.

la sollevazione popolare guidata da Manin e fu con lui quando il 22 marzo 1848, dopo la resa dell'arsenale nelle mani della guardia civica, proclamò la Repubblica di Venezia al grido di «*Viva San Marco*».

Inizialmente Manin non fece parte del Governo provvisorio della repubblica, ma vi fu chiamato a furor di popolo. Il 24 marzo il Governo provvisorio formato da Manin, Tommaseo, Paolucci, Camerata, Paleocapa, Castelli, Solera, Pincherle e Toffoli proclamò la Repubblica Veneta. Le province venete, a eccezione di Verona occupata dagli Austriaci, aderirono al Governo provvisorio e si stabilì una Consulta tra i rappresentanti di Venezia e delle altre province. Questa Consulta nel suo estremo atto deliberativo, il 7 luglio 1848, decise la fusione delle Province venete con la Lombardia e il Piemonte sotto il re Carlo Alberto, mentre Manin voleva rinviare ogni decisione sulla scelta istituzionale dopo la fine della guerra. Il 5 luglio, infatti, Manin aveva riconosciuto la rielezione a presidente, incarico che veniva affidata a Jacopo Castelli, anche se Manin rimaneva il vero capo della rivolta.

Ma gli avvenimenti militari precipitarono con la sconfitta di Custoza e l'armistizio di Salasco, il 9 agosto 1848. Da questo momento Venezia restò sola. Riconvocata il 13 agosto 1848, quella che era non più la Consulta delle Province venete ma l'Assemblea di Venezia, votava all'unanimità la dittatura di Manin, che tornava non solo di fatto, ma anche di diritto alla guida della rivoluzione veneziana. L'impegno di Manin fu uno solo: combattere l'Austria. Volle affidare la direzione dell'armata di terra e della marina a Graziani e Cavedalis con i quali formò, praticamente, un triumvirato.

Chi si occupò di garantire la sussistenza di Venezia, praticamente assediata, fu Lodovico Pasini. Fu grazie alla sua energica azione a capo della Commissione annonaria che si garantirono alla città lagunare i mezzi di sostentamento, se si permise alla resistenza veneziana di durare fino all'ultimo pezzo di pane, come cantò l'altro illustre scledense Arnaldo Fusinato («*il morbo infuria, il pan ci manca*»). Fu Lodovico Pasini a gestire questa difficilissima impresa, organizzando e provvedendo affinché cibo e munizioni affluissero per terra e per mare a sostegno degli eroici difensori di Venezia.

Entrato nel gennaio del 1849 nell'Assemblea, Pasini ne divenne ben presto vicepresidente. Fu tra i maggiori protagonisti del dibattito parlamentare, nel quale con estrema lucidità e comprensione dei problemi interveniva durante le sedute dell'Assemblea. Fu più volte a capo di questo illustre consesso, in sostituzione del presidente, e dal 9 luglio



Daniele Manin proclama la Repubblica di Venezia (22 marzo 1848).

1849 come presidente a tutti gli effetti. Nel febbraio del 1849, intanto, i democratici avevano assunto il potere in Toscana, dopo la fuga del Granduca, e a Roma, dopo l'abbandono del papa, avevano proclamato la Repubblica romana. Sembrò che la guida del movimento nazionale italiano fosse passata in mano alle forze democratiche e repubblicane. Furono questi fatti che spinsero Carlo Alberto alla ripresa della guerra contro l'Austria, che si concluse il 23 marzo 1849 con la disfatta di Novara, la richiesta di un nuovo armistizio e l'esilio di Carlo Alberto.

Venezia impavida resisteva. Porta anche la firma di Lodovico Pasini l'orgoglioso proclama che qui riporto testualmente e che costituirà la linea politica che il Governo provvisorio di Venezia osserverà fino alla caduta della città. La volontà di resistere verrà più volte ribadita, ma in questa dichiarazione trovò la sua prima e nobile affermazione: «*L'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia in nome di Dio e del popolo unanimemente decreta: Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo. A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati. Il presidente Giovanni Minotto. I vicepresidenti Lodovico Pasini - G. B. Vare. Venezia, 2 aprile 1849.*»⁹

Nella primavera del 1849 l'Austria aveva ricondotto a obbedienza le varie parti dell'Impero che si erano ribellate. La stessa capitale Vienna,

⁹ *Le assemblee del Risorgimento: Venezia. Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1911*, p. 473.

dove i democratici si erano nuovamente sollevati, fu sottoposta a un brutale governo militare. Solo l'Ungheria resisteva: affidati poteri dittatoriali a Kossuth, decise il distacco totale dagli Asburgo. «*Gli Ungheresi e i Veneziani si sentirono fratelli nell'odio verso il comune nemico e si stesero la mano dall'una all'altra sponda dell'Adriatico per soccorrersi a vicenda. L'incaricato per conchiudere il patto di alleanza, fu Lodovico Pasini ed il 3 giugno a Duino coll'inviato dell'Ungheria firmò, sotto la data del 20 maggio, un trattato d'alleanza offensiva e difensiva*»¹⁰ che purtroppo non diede i risultati sperati, come l'invio da parte ungherese di denaro, navi e soldati.

Di ritorno dalla missione ungherese a Lodovico Pasini, assieme a Giuseppe Colucci, venne affidato l'incarico di trattare col ministro austriaco De Bruk «*le concessioni che questi simulava di offrire a Venezia, per fiaccare l'energia de' cittadini ed ottenere la resa: dove i legati nostri, con ardita schiettezza e coi più sottili accorgimenti raccoglievano la prova che i patti proposti nascondevano una resa*».¹¹ Un ultimo tentativo Lodovico Pasini lo faceva a Verona nell'intenzione di assicurare a Venezia accordi che garantissero la salvezza della città, ma di fronte alla rigidità austriaca ruppe le trattative.

Il peso di queste missioni diplomatiche e la presidenza dell'Assemblea dello stato di Venezia stanno a dimostrare le grandi responsabilità che gravarono sulle spalle di Lodovico Pasini durante la rivoluzione veneziana. Egli fu tra i principali protagonisti della lotta all'Austria con le parole e con i fatti. La sua linea politica fu di una chiarezza esemplare: non cedere mai, nessun compromesso con i despoti, la libertà di Venezia prima di tutto oppure la morte, nessuna resa disonorevole. Una lotta ad oltranza, nonostante il colera, nonostante la mancanza di viveri e di munizioni, fino all'estrema resistenza. L'Austria, che con l'aiuto russo aveva domato la rivolta ungherese, alla fine ebbe ragione anche di Venezia. La città si arrese, prostrata, il 24 agosto 1849.

1848-1849: Valentino Pasini e la missione diplomatica a Parigi

Dopo aver ricevuto la lettera credenziale del Governo di Venezia il 23 agosto 1848, subito Valentino Pasini si portò, passando per Torino, a Pa-

¹⁰ DAL SAVIO, *Valentino Pasini*, cit., pp. 131-132.

¹¹ Fedele LAMPERTICO, Nicolò PAPADOPOLI, Alessandro PASCOLATO (a cura di), *Relazione della Commissione per il proposto contributo per il monumento ai fratelli Lodovico e Valentino Pasini*, G. Ferrari, Venezia 1904, p. 4.

rigi, dove giunse l'11 settembre 1848. Il giorno dopo informava Venezia del suo arrivo. Nella lunga lettera inviata all'Onorevole governo, dopo aver tracciato con nitidezza e lucidità la situazione politica del momento, delineava la sua linea di condotta: «*Insistere sempre e fortemente per essere sentito, e farmi sentire occorrendo con Note scritte*».¹²

Come ambasciatore del Governo veneziano, uno stato minuscolo, in pericolo, uno stato minacciato che il perdurare della guerra indeboliva costantemente, Pasini non mancò mai di far sentire la sua voce presso i rappresentanti diplomatici di Francia e Inghilterra.

Ma la nascente repubblica francese, che aveva a capo un “principe” presidente e che mirava solo a contenere l’egemonia austriaca in Italia, e l’Inghilterra, preoccupata solo di conservare le sue posizioni nel Mediterraneo, non furono certo di aiuto all’instancabile Valentino Pasini, che sperava nella mediazione delle due potenze per strappare a favore di Venezia una tregua, un filo di luce, una speranza. La sua era una missione impossibile, tuttavia attraverso la sua azione diplomatica tutta l’Europa era consapevole dell’eroismo di Venezia, dell’impari lotta che una città sosteneva contro un impero.

Quale plenipotenziario Pasini riuscì a farsi ascoltare in Inghilterra e in Francia e della sua opera di grande negoziatore stanno a testimonianza le relazioni che costantemente inviava al Governo di Venezia, che possono paragonarsi a quelle degli ambasciatori della Serenissima. Si spostò anche a Londra, nel tentativo di conquistare a Venezia una mediazione inglese; infaticabile, sfruttava ogni occasione per perorare la causa italiana e veneziana. Ovunque si recasse Valentino Pasini era accolto con stima e simpatia, anche se la sua presenza, per le diplomazie francesi e inglese, poteva essere imbarazzante: «*Andò da Bastide a Drouyn de Luys, da Drouyn de Luys a Palmerston, da Parigi a Londra, da Londra a Parigi*»¹³, conobbe i grandi nomi della diplomazia internazionale come, oltre ai già citati, Lord Ellis, Tocqueville, Ozanam. Alla fine, accompagnato da una lettera di Lord Palmerston, si portò a Vienna passando per Berlino, dove incontrò il diplomatico prussiano Varnhagen, ed ebbe con lui una franca discussione sulle analogie della situazione germanica e italiana.¹⁴

¹² BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, cit., p. 312.

¹³ DAL SAVIO, *Valentino Pasini*, cit., p. 89.

¹⁴ Cfr. Carlo DE MAZADE, *Valentino Pasini*, traduzione del dott. Antonio Ciscato, Paroni, Vicenza 1873, p. 23.

Nella capitale austriaca, dove giunse il 24 giugno 1849 e dove come suddito ribelle austriaco poteva correre notevoli rischi, incontrò il principe Schwarzenberg e altri rappresentanti della diplomazia austriaca; le discussioni continuaron per i mesi di luglio e agosto 1849, fino alla caduta di Venezia.

Si riferiva sicuramente a Valentino Pasini, Daniele Manin, quando scriveva «*questa nostra santa terra natale produce ancora non solamente soldati per combattere virilmente sui campi di battaglia e martiri che muoiono, ma uomini di stato e diplomatici di primo ordine*».¹⁵

Dopo il ritorno dell’Austria a Venezia, Valentino Pasini venne inserito, da Radetzky, in una lista di 24 persone bandite dal Regno Lombardo-Veneto. Iniziava per il grande scledense la via dell’esilio.

Lodovico e Valentino Pasini dopo il 1849

Lodovico Pasini fu confinato dagli Austriaci a Schio e privato di ogni carica. Era ancora segretario dell’Istituto veneto di scienze lettere ed arti, ma nel 1850 per volere dell’imperatore dovette abbandonare l’ufficio e nel 1854 ne venne addirittura espulso. A Schio ritrovò gli amici e la famiglia, poté dedicarsi agli studi e ad allestire una preziosa biblioteca.¹⁶ L’Austria gli impedì sempre di uscire dalla sua terra, ma non gli poté impedire i contatti epistolari con i grandi uomini del suo tempo, scienziati e non.

Durante la seconda guerra d’Indipendenza, nel 1859, sembrava che l’aborrito dominio austriaco dovesse cadere. Purtroppo non fu così per le Province Venete. Nel 1864 il re d’Italia Vittorio Emanuele II lo insignì del titolo dei Santi Maurizio e Lazzaro, la più alta onorificenza di Casa Savoia. Nel 1866, appena liberata Vicenza, venne incaricato, dati i suoi alti meriti, di presentare al re d’Italia la dedizione della provincia vicentina. Fu tra i primi 16 senatori veneti nominati nel novembre dello stesso anno e un mese dopo era già vicepresidente del Senato.

Nel 1867 Lodovico rientrò trionfalmente nel Regio Istituto veneto, di cui fu eletto vicepresidente. Resse tra il 1868 e il 1869 il Ministero dei lavori pubblici nel Gabinetto Menabrea; purtroppo, come ministro, gli

¹⁵ Ivi, p. 22.

¹⁶ Questa si trova ora nella Biblioteca civica “R. Bortoli” di Schio: donata nel 1976 dagli eredi, è stata catalogata nel 1979 ed è conservata nel magazzino, al secondo piano.

mancò il tempo per organizzare e indirizzare il ministero come avrebbe voluto. Fu sempre rieletto vicepresidente del Senato, ed espletò un ultimo incarico quando Venezia lo inviò a Parigi per recuperare le ceneri di Daniele Manin e riportarle in patria. Al Senato la sua parola era sempre ascoltata con grande attenzione per la profondità dei pensieri e dei contenuti. Si spense prematuramente all'età di 66 anni, nella sua Schio, il 22 maggio del 1870.

Valentino Pasini, costretto a lasciare il paese nativo, nel 1849 ritornò a Lugano. Nel 1850 ottenne dal governo austriaco un breve permesso per tornare a Schio a visitare il padre morente, ma alla scadenza non gli fu rinnovato. Così con grande tristezza fu costretto ad abbandonare il padre, ma ritornò segretamente a Schio dove si trattenne fino alla morte del genitore. Passò qualche tempo dopo a Torino, dove non si legò a nessun partito e non prese la cittadinanza piemontese, ma riprese gli studi di finanza e diritto, sempre combattendo il dominio austriaco con la parola e con gli scritti.

Accusato di aver partecipato o fomentato la congiura mazziniana del 1853 a Milano, Valentino, sotto la minaccia del sequestro dei beni, fu costretto dagli Austriaci a rientrare a Vicenza e quindi vivere in un regime illiberale, dove la mancanza di libertà limitava la sua azione e permetteva all'Austria di controllarlo. Quella minaccia non colpiva solo lui, ma anche la moglie, il figlio, la madre, il fratello, ovvero le persone a lui più care. Nel 1858 si portò a Firenze per curare una malattia della moglie, dove era stato preceduto dalla fama di economista, giureconsulto e diplomatico, tanto che gli venne offerta la cattedra di diritto costituzionale, che accettò. Nello stesso anno diede alle stampe un saggio in cui dimostrava che l'imposta sui terreni del governo austriaco gravava in misura abnorme sul Regno Lombardo-Veneto rispetto alle province tedesche dell'impero.¹⁷

Contestò aspramente, inoltre, alcune affermazioni del primo ministro inglese Lord Derby circa la mitezza del governo austriaco in Lombardia e nel Veneto, con un saggio uscito anonimo in francese l'anno successivo (1859).¹⁸ Questo in seguito a un colloquio con Massimiliano

¹⁷ Valentino PASINI, *Sulla necessità razionale e legislativa di accordare al Regno Lombardo-Veneto la perequazione della sua imposta prediale con quelle delle Province tedesche dell'Impero*, Tip. Del Commercio, Venezia 1858.

¹⁸ Valentino PASINI, *L'Autriche dans le Royaume Lombardo-Venitien: Lettres a Lord Derby*, Dentu, Paris 1859 (anonimo).

Il Prefetto del Palazzo
d'Ordine di Sua Maestà
ha l'onore d'invitare S. E.
Pasini Ministro
dei Lavori Pubblici
al pranzo che avrà luogo nel
Real Palazzo il giorno di
Domenica 17 Gennaio 1869
alle ore 6 pomeridiane.

Firenze, li 14 Gennaio 1869

Abito nero e cravatta bianca

Invito a palazzo reale (Palazzo Pitti a Firenze) rivolto da re Vittorio Emanuele al ministro dei lavori pubblici Lodovico Pasini.

d'Asburgo, fratello dell'imperatore che aveva sostituito Radetzky nel Lombardo-Veneto. Il colloquio fu estremamente franco perché Pasini affermò che mai l'Austria avrebbe recuperato il consenso delle popolazioni lombarde e venete a favore del suo governo. Ma invitato da Massimiliano a pranzo, per educazione non rifiutò e l'Austria sfruttò questo abboccamento per la sua propaganda.¹⁹

Nella primavera del 1859, intanto, era scoppiata la seconda guerra d'Indipendenza, terminata con la vittoria dei Piemontesi e dei Francesi contro gli Austriaci. Purtroppo il conflitto si concluse a Villafranca il 13 luglio con l'annessione al Piemonte della Lombardia, ma non del Veneto. Cavour, primo ministro piemontese, diede le dimissioni, ma tornò al governo il 16 gennaio 1860. Chiamò a sé i migliori italiani, tra cui Valentino Pasini che, lasciata Firenze, fu eletto deputato a Bozzolo il 10 maggio 1860. Nel parlamento, ancora piemontese, fu relatore di importanti provvedimenti in materia economica, finanziaria e giuridica, e godette sempre di grande stima da parte di Cavour.

Valentino Pasini fu tra i deputati che proclamarono il Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Anche nel parlamento italiano Valentino fu circondato da grande considerazione, perché nessuno più di lui era competente in materia di debito pubblico, di formazione del bilancio, di politica dei redditi, di perequazione fondiaria. Interveniva soprattutto sulla situazione finanziaria del paese, dichiarandosi fiducioso nonostante le gravi difficoltà.

Fu anche questa enorme mole di lavoro, sommata alle sofferenze e ai patimenti sopportati negli anni della lotta e dell'esilio, a logorare la sua fibra. Il grande scledense si spegneva a Torino il 4 aprile 1864 all'età di 58 anni. Tutti i contemporanei sentirono questa morte come una grave perdita per l'Italia. In quanti lo conobbero restò il rammarico anche per le opere che non aveva potuto concludere non per sé, ma per il bene del Paese.

¹⁹ Cfr. Eleonoro PASINI, *L'Arciduca Massimiliano d'Austria e Valentino Pasini*, Fabris, Vicenza 1906.